

Commento al Messaggio di Papa Francesco del 1° gennaio Giornata Mondiale per la Pace “Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace**” presso la parrocchia Santa Maria in Strada**

Ringrazio la comunità di Santa Maria in Strada e il parroco don Alessandro, per questa consuetudine di chiamarci ad illustrare da questo altare, il messaggio del Papa per la giornata mondiale della Pace. Questi messaggi dei Papi per la giornata mondiale della pace, ritengo che siano tra i discorsi meno letti e approfonditi dalla comunità cristiana e quindi c'è un plauso ulteriore per questa iniziativa.

Il messaggio di papa Francesco per la **LVIII Giornata Mondiale della Pace 2025**, ha il titolo **“Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace”**.

(<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20241208-messaggio-58giornatamondiale-pace2025.html>)

Si parla del valore e importanza di vivere il giubileo, qui tralascio questo tema sia per il poco tempo che ho e in quanto credo che come comunità lo avete già approntato ampiamente.

Nel messaggio si prende anche in considerazione la frase del padre nostro, che spesso la ripetiamo senza darci molto peso: **«rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori...»**

Il Papa concretizza questa frase in rapporto alla situazione storica attuale:

1) Anzitutto: **“*pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni». i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono.*”**

Negli ultimi anni ci sono Paesi che spendono più in interessi che in salute e in istruzione. Le 26 economie più vulnerabili del mondo – 22 Paesi africani, più Afghanistan, Corea del Nord, Siria e Yemen – hanno visto il loro debito aumentare ai massimi dal 2006. Parallelamente, in questi Paesi, in cui vive il 40 per cento della popolazione mondiale, la quantità di aiuti internazionali ricevuti come quota del Pil si è ridotta al livello minimo degli ultimi due decenni. Così, se le economie a medio-alto reddito hanno potuto recuperare rispetto alla crisi seguita alla pandemia di Covid, i paesi più poveri sono rimasti al palo, con un debito pubblico che ora si attesta in media al 72% del Pil, sempre più vulnerabili a disastri naturali e ai conflitti armati.

2) La seconda azione proposta da papa Francesco è **“*l’eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l’inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento*”**.

La pena capitale è un peccato strutturale, che esiste in almeno 55 nazioni con oltre 28.000 persone attualmente nel «braccio della morte». Il dato è ampiamente sottostimato in quanto molti paesi non rilasciano dichiarazioni in materia.

3) La terza e ultima azione, in questo tempo segnato dalle guerre, è quella di rilanciare *“utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico”*.

Tralascio le cifre dell'enorme spesa per gli armamenti sia a livello mondiale che europeo mi concentro su quella italiana che nel 2025 vuole aumentare la spesa del 12%. Nel 2025 così **la spesa militare dell'Italia esploderà** fino a toccare quota **32 miliardi** di cui 13 per nuove armi, facendo schizzare addirittura del 60% in più la spesa rispetto al 2016, un decennio prima. Attualmente l'Italia spende 1,4 % del Pil e si è impegnata, in base agli accordi Nato ad arrivare al 2%. Ora il nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump, ha chiesto pressantemente che i paesi aderenti alla Nato diano per la spesa degli armamenti il 5 % del Pil. Tutta questa enorme spesa verrà ovviamente a discapito degli investimenti in salute, istruzione, ambiente.

Questi problemi non riguardano solo chi ha "poteri" istituzionali ma tutti noi. Così dice il Papa:

"Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità."

In sede di presentazione del messaggio in Vaticano (<https://youtu.be/-5CoeqZ7HU0>) vi è stata la testimonianza di **Vito Alfieri Fontana**. Nato a Bari nel '51 laureato in ingegneria elettrotecnica, ha dedicato la prima parte della sua carriera al settore industriale e militare dirigendo progetti complessi nel campo della meccanica di precisione e della produzione di mine. La sua redditizia azienda bellica progettava, costruiva e vendeva milioni di mine antiuomo. Poi una profonda trasformazione personale lo ha portato a lasciare il mondo degli armamenti e impegnarsi attivamente in progetti umanitari, da allora ha ricoperto ruoli di responsabilità in programmi di bonifica di mine e di ordigni esplosivi, operando in contesti difficili come Kosovo e Bosnia, sminamento in più di 15 anni oltre con 250 000 mine. Il suo è un racconto senza reticenze delle due vite che egli ha vissuto: da fabbricante di strumenti bellici a operatore umanitario. Riportiamo alcune sue frasi:

"Quando ero un fabbricante di armi pensavo che la guerra fosse connaturata con l'animo umano. Messaggi rivolti alla responsabilità ed alla solidarietà meritavano una scrollata di spalle se non qualche commento ironico. ..."

Chi lavora nel settore degli armamenti si dà da fare ad offrire ai clienti prodotti che assicurano soluzioni rapide ed efficaci per affrontare una guerra. E ci sono clienti che ci credono o fingono di crederci. L'importante è che venditore e compratore facciano un buon affare.

Le guerre invece si immergono rapidamente nel fango delle trincee e durano anni. Magari il trucco è tutto lì per continuare all'infinito le forniture e moltiplicare i prezzi "sennò il fronte crolla"....

La vita insomma non era male, i problemi morali si affacciavano e sparivano pensando che, se non avessi fabbricato io le mine antiuomo, l'avrebbe fatto qualcun altro.

Le tensioni internazionali mantenevano stabile il lavoro e per una guerra fredda che finiva ne arrivava un'altra in Medio Oriente e via così...

Poi qualcosa inceppa il meccanismo: le domande dei figli che ti chiedono cosa fai e perché lo fai, la pressione di un'opinione pubblica che scopre il problema dell'uso delle mine antiuomo, l'invito al dialogo del Venerabile Don Tonino Bello che chiedeva di pensare alla mia vita e di cambiarla.

Qui sottolineo tre aspetti della sua conversione: l'incontro con don Tonino, la domanda dei figli (Ma tu sei un assassino?) e la pressione dell'opinione pubblica.

Sottolineo la pressione dell'opinione pubblica, perché qui entriamo in gioco tutti noi. Siamo consci che non sarà una fiaccolata o una marcia a fermare una guerra, non saranno le grida di un missionario a far cessare un conflitto, non saranno due, dieci, cento, mille bandiere della pace a far cessare le ostilità.

Eppure è fondamentale parteciparvi. Mi vengono in mente le parole di Gandhi: "Qualsiasi cosa tu faccia sarà insignificante, ma è molto importante che tu la faccia". Tali manifestazioni servono a rafforzare le tesi dei partecipanti, e anche se gli effetti non si notano subito, agiscono comunque nel mondo. Il presente è sempre in divenire, e ciò che accade oggi avrà ripercussioni domani. Far agire in noi stessi la pace, sognarla e produrla con piccoli gesti quotidiani di rispetto, tolleranza e amore, significa non soltanto annaffiare di bene la nostra pianta interiore, ma anche quella di tutti gli altri. Significa anche dimostrare al mondo, alla politica e ai mass media che ci sono tanti, forse la maggioranza che non vogliono alcun tipo di guerra, che sono contro all'aumento delle spese militari che si sta producendo in Europa e in Italia e che vogliono il disarmo delle menti e dei cuori.

Il suo racconto così prosegue:

"La vita l'ho cambiata però cercando di porre un minimo rimedio al "prima". Quello che per me era normale era diventato un peso.

Esci da una bolla privilegiata in cui vive quell'1 per cento di popolazione che produce, controlla e distribuisce armi ed entri in un mondo che non ti aspetti. Un mondo dove miliardi di persone vogliono e sperano di vivere e convivere in pace.

Ma, come dice il Santo Padre, la coscienza di pace della gente comune viene lacerata dalla menzogna, dall'inutile disuguaglianza, dalla paura, dalla mancanza di sostentamento facendo il gioco dell'esigua minoranza che gestisce ed alimenta per i propri scopi i conflitti di ogni tipo."

Non tutti abbiamo l'esperienza e il vissuto di situazioni simili, ma tutti abbiamo negli occhi lo straziante grido di tanti innocenti: "Perché?". Non si può rimanere muti e guardare altrove

Saluto questa comunità con le parole di Papa Francesco:

Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito» Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace!

Dario (*Pax Christi Punto Pace Bologna*)